Anno IX — Udine Lunedì-Martedì 8-9 Novembre 1886 — N. 252

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione
[illegible]

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Il programma dei socialisti in Italia

Noi abbiamo sostenuto sempre che il vero liberalismo rivoluzionario, sotto qualsiasi forma di partito, dal moderato fino al socialista, non ha che un principio fondamentale, l'odio a Dio e alla religione cattolica.

Purtroppo questa evidenza che, oltre alla logica, confermano i fatti, a molte e molto buone persone sembra una esagerazione. Diamine, volete paragonare un moderato a un socialista? ma non è possibile un simile paragone.

Ecco anche qui la confusione d'idee. Nessuno penserà mai di mettere alla pari un Minghetti con Costa. I moderati non spingono il loro *odio* alla religione più oltre di una certa misura, per indole del cuore umano, e per quanto sieno logici rifuggono da certe conseguenze, e specialmente poi per interesse loro, perchè diventati padroni i socialisti, combatterebbero quella stessa rivoluzione, di cui si sono serviti, quando minacciasse di cacciarli loro.

Ecco la ragione unica che *divide* fra loro i partiti liberali, l'interesse di dominare. Quando un partito liberale arriva al potere, mette in disparte le idee che ha sostenuto e difende il potere, come può, senza scrupoli, e fa quello che hanno fatto tutti i Governi del mondo per sostenersi. Quei partiti invece che li combattono, per rovesciarli, come i radicali e i socialisti *propugnano idee sempre più ardite*, spingendo la logica del principio liberale alle ultime conseguenze.

Ecco la differenza che passa fra le fazioni che dominano e quelle che vorrebbero dominare.

Ma un concetto le guida tutte, l'odio alla religione.

E la prova lampante è l'accordo in cui si sono trovati, moderati e socialisti, ai *meeting* anticlericali.

Naturalmente i moderati hanno sostenuto l'idea assurda di far credere che volevano combattere l'idea politica, non la religiosa. Schifosa ipocrisia, smentita dai fatti e dalle empie, ma franche dichiarazioni del socialismo.

E' Costa che ha spiegata al vento la bandiera della rivoluzione, l'altra sera nella sua conferenza alla Società operaia di Bologna. Guerra a Dio e quindi guerra alla società.

Ecco il programma da lui annunziato:

1. Abolizione del I.o articolo dello Statuto.

2. Separazione della Chiesa dallo Stato. Le chiese — associazioni come le altre — soggette al diritto comune.

3. Abolizione delle Guarentigie. Il Papa sottomesso, come ogni altro cittadino, al diritto comune.

4. Incameramento di tutti i beni del Clero. Laicizzazione delle Opere pie.

5. Istruzione elementare obbligatoria laica, gratuita, nazionale. Che i Comuni provvedano ai *fanciulli poveri il necessario* per istruirsi. Asili laici d'infanzia. Ricreatori laici festivi.

6. Organamento nazionale dell'insegnamento professionale e scientifico.

7. Emancipazione civile e politica della donna.

8. Riforme economiche intese a migliorare efficacemente le condizioni delle classi lavoratrici.

E' un programma orribile, che spaventa *solo a leggerlo*, e quando i suoi autori cercheranno di metterlo in pratica, la società intera per diritto di esistenza sorgerà a difendersi.

Ma purtroppo è un programma logico. Ammessi i principii rivoluzionari anche moderati, bisogna venire a queste conseguenze.

Il moderato vuole lo Stato laico, superiore alla religione e a Dio; il socialismo trova logicamente che questo non si ottiene che con tutte le misure indicate da Costa.

Ma dite un po' francamente. Se queste idee rivoluzionarie, sieno pur moderate, non *avessero trionfato e non trionfassero*, Costa avrebbe la libertà di minacciare la società intera con tale brutale franchezza? E non è dunque davanti alla società, il partito che rappresenta questo principio, trionfante oggi, che autorizza o lascia impunita la diffusione di queste idee e dei loro propagatori, salvo poi a prenderli a sciabolate quando le volessero mettere in pratica?

Ogni uomo onesto ormai si persuaderà, che il male è male, sia pur praticato per metà, sia per intero; l'uno prepara l'altro; i rivoluzionari moderati lasciano al socialismo la libertà, per tenerlo quieto, ma vedranno che la vipera morderà il ciarlatano, e il ciarlatano bisognerà che la schiacci se non vuole rimanere avvelenato.

La guerra contro la Chiesa cattolica

Libere associazioni - diritto di proprietà.

L'*Osservatore Cattolico* comentando la notizia secondo la quale il ministro Taiani avrebbe rivolto lo sguardo alle Associazioni religiose libere, e alle loro proprietà, per manometterle, scrive:

La tirannia è impudente ormai quanto è audace la *ingiustizia*. Che cosa pretende il Ministro Taiani?

Il governo ha soppresso i conventi, ne ha assorbito i beni, e li ha venduti intascando i denari che poi svanirono non si sa dove, o lo si sa anche troppo. Che va mai il governo ricercando ora beni di conventi? Dice il ministro che persone private hanno comprato i beni di alcuni conventi *per conto di frati*, e suppone finte compre. Ma niente affatto; il governo ha incamerato, il governo ha venduto, il compratore era capace di comperare, il compratore capace ha pagato, il governo ha avuto quello che la legge diceva suo; che c'entra dunque ora il governo di entrare nel dominio altrui, di metter in dubbio contratti legittimi e legali *constatati* da atti notarili? Ma, dice Taiani, i frati godono ancora quei beni, o ne godono altri. E' falsissimo: i frati, se per avventura godono quei beni, o se ne godono altri, sono beni che vengono loro dati da chi può loro darli, da chi li possiede, da chi non deve rendere conto al governo se colla sua proprietà ha fatto costruire una casa, ha messo in mare un bastimento, conduce una industria o si è dato al commercio, o se invece regala ai frati una lira perchè non muoiano di fame sotto le ali benefiche del governo. E' il diritto di proprietà che un'altra volta e iniquamente viene contrastato dal ministro della giustizia; il signor Taiani potrebbe rivolgersi a Spaventa, a Torlonia, a Leonini, ai milionari, se vuole danari; colla stessa ragione il Taiani si provveda alla cassa dei suoi *colleghi*, *ricorra* ai patriotti che hanno mutato il patriottismo in danari sonanti. Dove si va a finire in questo modo? Alla conciliazione dei progettisti dei progettini che considerano le sette liberali italiane distinte dal governo? Che ne dice il signor Rendu?

Ma si parla di frati, e Taiani ai frati si rivolge. Dove sono i frati? Quali frati esistono *dopo* la soppressione? Dopo che i conventi per legge furono disciolti e il governo non li riconosce come corpi morali, ma solo riconosce degli individui ai quali la carità pelosa del governo ha tolto cento per dare cinque? Chi ci sa dire se esiste un frate per il governo? Non ci sono che cittadini liberi i quali in forza del grande statuto, base di conciliazione, si sono messi *insieme*, *si sono* fatti *inquilini* di una casa che è di loro proprietà, e nella loro casa

APPENDICE 16

Il Corsaro

— State tranquillo, io non la consegnerò che al capitano; d'altra parte io ho la mia idea; dove un marinaio non passa, può passare un *fanciullo*.... Galhanban mi ha fatto giurare di fargli onore, io terrò la mia promessa.... mi credete degno di affidarmi la *cura* del capitano?

Sì, e che il Signore ti benedica.

Dopo alcuni giorni di traversata si scopersero i minareti d'Algeri.

Due dei feriti erano morti. Pugno d'Acciaio pareva fuori di pericolo e Galhanban era già in grado di giurare che tutto era possibile fuorchè d'essere stati presi.

Nel momento che il comandante turco entrava nel porto d'Algeri rimorcando il *Sirio*, fece tirare un colpo di cannone; ma non potè inalberare lo stendardo della nave presa.

Quella bandiera Servan la chiudeva sul suo petto come una reliquia sacra all'onore.

Il Pacha inviò tosto a bordo del rimorchiatore il controllore delle prese affinchè *facesse la stima* del valore poichè al Pacha toccava di diritto l'ottava parte.

Quando il controllore dopo aver percorso il *Sirio* ebbe fatta la stima di ciò che potevano ancora valere i suoi alberi, le sartie spezzate, le vele bruciate ed in pezzi, scese sotto coperta dove si trovavano i superstiti del *Sirio*.

Ciascuno di loro fu interrogato intorno alla sua nazionalità, alla sua età, alle sue attitudini.

Tutti poterono rispondere tranne il capitano nel quale perdurava il delirio.

Non restava più da registrare che le generalità di Servan il mozzo; lo chiamarono, non rispondeva; lo cercarono, non si trovava.

Nel momento che il rimorchiatore entrava nel porto, Servan si lasciava quietamente scivolare in mare.

Nessuno si occupò troppo di quella scomparsa.

Il comandante, temendo dei rimproveri, non insistè troppo sulla mancanza del mozzo.

Fu indicato sul processo verbale che si erano dimenticati di constatare la sua morte sul registro di bordo.

Si passò poscia allo sbarco dei prigionieri i quali vennero rinchiusi in una specie di caserma di deposito finchè fossero guariti *dalle loro ferite*.

Il capitano ed un altro marinaio soprannominato il Gran Pomo, a cagione del loro grave stato *non poterono andare da per sè*, e furono trasportati su due lettiere con tutti i riguardi possibili, non per umanità e compassione, ma perchè divenuti oramai *quegli* uomini una specie di mercanzia, faceva d'uopo di avariarla il meno possibile.

Fu lasciato *in mezzo ai prigionieri il* chirurgo affinchè continuasse nella cura intrapresa per ciascuno di essi.

A capo di qualche giorno Pugno d'Acciaio, Galhanban e Giovanni la Granata poterono cominciare a muoversi; ma di mano in mano che le loro ferite si rimarginavano si raddoppiava il peso delle loro catene per tema di una evasione che sarebbe stata una gran perdita non solo pel capitano che si era impadronito del *Sirio* ma ancora pel Pachà.

I prigionieri venivano nutriti con montone arrosto e riso; e in sulle prime quel cibo riusciva loro gradito, ma in continuazione cominciarono a desiderare l'ordinario di bordo; e certuni che non risparmiavano moccoli all'indirizzo di mastro Galletto, il cuoco del *Sirio*, come avrebbero ora desiderata una delle sue salse! Sul *Sirio* si facevano beffe del misuratore delle porzioni, ma ora quanto desideravano una goccia d'acquavite! si sentivano come un vuoto nello stomaco e maledivano mille volte Maometto di aver proscritto dalla sua legge il vino ed i liquori fortificanti.

Ma un altro malanno si aggiunse ben presto ai tanti che pesavano sui prigionieri: la noia!

Quei robusti marinai assuefatti ai rudi lavori della navigazione, non sapevano come ingannare il tempo, ed ogni più pesante occupazione sarebbe da loro stata preferita a quella inazione continuata.

Quando il chirurgo sentiva alle volte i *loro lamenti, rispondeva loro*:

— Camerati, noi viviamo ora insieme; ma un giorno verrà che saremo divisi, e allora rimpiangerete le ore che adesso maledite, prepariamoci invece a subire con fortezza e rassegnazione l'orribile vita della schiavitù.

— La schiavitù! gridò Galhanban, e credete dunque, signor chirurgo, che io ci sia disposto? Vi garantisco che quel miscredente che mi comprerà farà un gran cattivo negozio; va a rischio di andare a rivedere in carne ed ossa il suo Maometto più presto che non se lo abbia mai immaginato.

— Caro Galhanban, anche tu *come gli altri saprai fare di necessità virtù*; e poi il pensiero della rivincita? Ringrazia del resto la tua abilità di marinaio; sarai imbarcato su qualche vascello a fare la *manovra*, e quando si è in mezzo all'acqua possono nascere tanti incidenti.

In questa si udì la voce del capitano che delirava:

Joceline! Joceline!

Il chirurgo accorse e si sedette presso il ferito:

— Voi la rivedrete, capitano, essa v'aspetta e prega per voi.

— Ma la nostra crociera non è ancora finita; ci siamo battuti, abbiamo incendiato il naviglio turco.... egli brucia.... Io vedo.... rischiara il mare tutto all'intorno.... ma che sono tutte quelle vele? sei.... otto.... dieci.... I turchi! sempre essi.... avanti.... marinai di San Malò, è l'ultimo nostro ballo, e balleremo bene.... abbordaggio....

Agitò le braccia e cadde svenuto.

— Dunque non guarirà più? domandò al chirurgo Galhanban, che era anche egli accorso.

— Vedremo di qui a pochi giorni come si risolverà il periodo della febbre.

Un giorno il chirurgo domandò ad un turco addetto al servizio dei prigionieri:

— Dove siamo qui?

— In una delle case attinenti al palazzo del Pachà.

— Quando ne usciremo?

— Quando avrete un padrone.

Un mattino il capitano si alzò a sedere sul letticciuolo, girò lo sguardo attorno e al chirurgo che era accorso domandò:

— Dove siamo qui?

— Tra amici.

— E la mia nave?

Il chirurgo esitava.

— Parla, amico!

— Il *Sirio* è venduto.

— E noi siamo prigionieri?

Il chirurgo chinò la testa senza dire una parola

— Va bene, riprese il capitano; ora ricordo tutto; prima la vittoria, poscia schiacciati dal numero. Marinai, venite intorno a me.

Tutti si avvicinarono commossi.

— Sappiate che andremo incontro a terribili prove, a duri patimenti, ma Dio avrà cura di noi; e ci salverà. Ricordiamoci che siamo buoni cristiani e brettoni

(Continua).

vivono, lavorano, studiano, e spandono attorno beneficenze. E che ci viene dunque a parlare di manomorta il ministro della giustizia, dopo che le mani vive hanno grattato e spelato la mano morta; e che ci discorre di conventi dopo che sono divenuti ruderi, carceri, caserme, pietre miliari della selvaggia barbarie liberale, testimoni muti, sdegnosi, terribili della onestà della massoneria che impera colla satanocrazia la più infernale? Dunque, la proprietà è proprio il furto o possedono come procuratori del governo i cittadini italiani? Dunque la libertà di associazione che cosa è? E' una menzogna come tante altre libertà?

Eccoci a un bel punto di anti-clericalismo. Noi non potremo metterci insieme dieci o dodici a studiare, nè consegnare il nostro danaro a un Tizio che provveda a noi, che ci levi le distrazioni di comprarci le vesti, il riso il pane, i legumi, — senza cadere tra le ugne uncinate del ministro della giustizia! Che razza di giustizia è questa che si dà il lusso di un ministro, e di un Taiani per soprammercato? Alla larga! Cercheremo che ci faccia giustizia il brigante. Libertà, progresso, statuto del Regno, ideali sublimi, rispetto alle opinioni, libera Chiesa! Ma il ministro si incarica di persuaderci che nulla più è sacro, che le sono tutte buffonate queste!

In verità il governo italiano diventa ogni giorno più esoso. E mentre il governo italiano compie tante iniquità — chi dice al popolo in quali condizioni ci troviamo, come è ridotta la Chiesa, come si interpretano e la libertà e le leggi? Chi scote il popolo mentre milioni di giornali sparsi nel mezzo del popolo lo vanno persuadendo che gli arbitri di un potere prevaricatore e soverchiatore sono atti doverosi, sono necessità sociali, sono l'avanzamento nella civiltà e nella prosperità? Chi parla al popolo e lo prepara alla reazione santa che freni gli abusi?

Ogni giorno che spunta illumina una nuova infamia...

Quanta libertà! E' troppa, e ci strozza.

IL SENATO IN ITALIA

Il *Cittadino* di Brescia scrive:

Colla riapertura del Parlamento saranno riprese a Roma le sedute private del gruppo di senatori, promosse dal marchese Alfieri di Sostegno ex-vice presidente dell'Alta Camera, per la riforma del Senato.

Tutti sanno che l'alto corpo legislativo non ha più alcuna importanza politica in Italia, ch'esso si riduce ad un'accolta di pochi vecchi, giubilati dalle lotte politiche o dalle cattedre universitarie, i quali mettono la sabbia su quanto decide l'altro ramo del Parlamento.

Per tal modo viene ogni giorno mancando una delle più grandi prerogative del sistema costituzionale; cioè il controllo di una parte del Parlamento alle deliberazioni dell'altra.

Siccome poi l'allargamento del suffragio e, più d'ogni altra cosa, la decadenza assoluta d'ogni principio politico di conservazione sociale, hanno mandato alla Camera dei rappresentanti che non danno alcuna guarentigia d'ordine e di moralità, così alcuni senatori ebbero il pensiero di richiamare mediante una seria riforma, all'antico prestigio il corpo senatoriale, perchè nell'esercizio del proprio mandato controlli, modifichi, respinga quanto alla Camera è stato deliberato.

La riforma senatoriale consisterebbe essenzialmente nel rendere per metà elettive le nomine, acciocchè mediante l'introduzione di elementi nuovi e vigorosi il Senato acquistasse nuovo credito e nuova influenza.

A facilitare il còmpito di questa riforma, che intacca lo Statuto fondamentale del regno, e che il Governo non potrebbe iniziare senza violazione de' suoi doveri, quel gruppo di senatori intenderebbe promuovere in seno all'Alta Camera una corrente favorevole alla riforma, sì che fosse lo stesso Senato a domandarla.

Dobbiamo però aggiungere che questo progetto non incontra le simpatie di tutti i senatori, molti dei quali combattono le annunziate riforme come tutte le altre tendenti a *violare le disposizioni statutarie.*

Un'altra corrente si produce attualmente nel Senato. Molti de' suoi membri, i quali vedono di mal occhio questo crescere della marèa anticlericale, nella quale sono coinvolti uomini politici insieme ai più torbidi elementi di dissoluzione sociale, vorrebbero raccogliere tutte le forze conservatrici del Senato e formarne un potente partito.

In quest'ordine di idee entrerebbero lo stesso presidente Durando, i senatori Alfieri, di Robilant, di Sambuy e parecchi altri tra cui il Piola, autore di un recente opuscolo sul partito conservatore in Italia. Anche il Iacini sarebbe di questo avviso.

Questi uomini politici vorrebbero opporre una resistenza parlamentare alle intemperanze dei partiti ultra-progressista, repubblicano, socialista i quali sono in numero abbastanza considerevole nella Camera, e più coll'audacia delle domande e delle intimidazioni che colla forza del numero trascinano il Governo nella via della rovina.

Queste sono le informazioni che abbiamo da persona che, per la sua posizione, conosce molto bene l'andamento delle cose politiche in Italia.

In quanto a noi crediamo inutile ripetere quali sono le nostre convinzioni su questo soggetto Questi cerotti non guariscono la gangrena da cui è colpita l'Italia, che ha duopo di ritornare cattolica per riparare a tutti i suoi mali.

Governo e Parlamento

Si assicura essersi emanate in questi ultimi giorni dal ministero della Marina istruzioni severissime riguardanti le visite di stranieri ai varii arsenali del Regno. Anche dal ministero della Guerra sarebbero partite analoghe istruzioni. Si dice che le une e le altre siano state occasionate semplicemente dall'affare Turi; ma v'ha chi osserva che la misura è generale per tutte *le fortezze* ed arsenali: e che spira per l'aria in questo momento un cert'odor di polvere, che dà alle istruzioni sopraindicate uno speciale carattere di precauzioni bellicose.

— Un articolo dell'*Italia Militare* conferma la notizia della prossima richiesta di aumento delle spese militari per procedere sollecitamente alla trasformazione dei fucili, accelerare i lavori di difesa dello Stato, completare le provviste relative. Ciò perchè la situazione è mutata e la corrente è diversa.

— Il Consiglio dei ministri ha deliberato che l'apertura della Camera si faccia il 23.

La riforma dell'istruzione secondaria

Il ministro Coppino presenterà con modificazioni al Senato il progetto per *la riforma* dell'istruzione secondaria classica.

I ginnasi saranno incorporati ai licei, costituiti in otto classi. I licei sono divisi in due categorie, superiore ed inferiore. Un liceo completo sarà stabilito in ogni provincia; le città meno importanti avranno un liceo inferiore misto con una scuola tecnica. Nelle città, sedi di liceo completo, si instituiranno scuole complementari femminili composte di tre classi, con insegnamenti per l'ammissione delle donne nelle Università.

ITALIA

Bergamo — Venerdì e sabato della scorsa settimana si è svolto alle Assise di Bergamo il processo intentato al sacerdote Gaetano Maffei, Parroco di Sangavazzo bergamasco, imputato di avere nella domenica 16 maggio 1887, tenuto un discorso nella chiesa parrocchiale, col quale cercò di indurre gli elettori alla astensione dalla votazione per le elezioni generali politiche che dovevano effettuarsi la domenica successiva.

Sostenne l'accusa il Procuratore del Re avv. Cocchi; l'imputato fu difeso dall'egregio avv. Paolo Bonomi di Bergamo.

L'imputato nel suo interrogatorio fu franchissimo. Disse che in otto anni dacchè è Parroco non fu mai chiamato in Assise per una predica. Ripete le parole che pronunziò nel discorso incriminato, e soggiunge che *esse sono in relazione agli insegnamenti* del Santo Padre, e del proprio Vescovo, da cui il suo ministero dipende.

Ignorava al momento della predica la lettera della legge elettorale, ma non crede di avervi trasgredito essendosi limitato a far noto ai suoi parrocchiani le dichiarazioni pontificie. Respinge l'accusa ch'egli abbia contribuito a far affiggere nel comune dei cartellini eccitanti all'astensione, e quanto al fatto che del suo paese nessuno andò a votare, lo spiega dicendo che quest'anno non si venne colle carrozze e coi cinque franchi in mano a prendere gli elettori come altra volta si fece.

Questa sortita dell'imputato fece sorpresa negli astanti e il P. M. indispettito la fece registrare a verbale.

Nell'udienza di sabato, il dibattimento terminò con un *verdetto di assoluzione* per il Parroco Maffei che ricevette le congratulazioni della folla.

L'arringa dell'avv. Bonomi in difesa della libertà del pergamo fu splendida e degna dell'egregio e dotto uomo.

Piena di acredine e di invettive contro le cose e i giornali cattolici fu la requisitoria del P. M., e ci spiace il notarlo, ma lo dobbiamo, perchè di qualunque causa si tratti, in bocca dei rappresentanti della legge vorremmo sempre sentire la parola serena del magistrato, e non la passione plateale del piazzaiuolo.

Milano — Venerdì a Milano nella celebre *biblioteca di Brera coll'intervento* dei Sovrani e di scelto pubblico inauguravasi solennemente la sala destinata a raccogliere quanto ricorda il celebre nostro romanziere A. Manzoni.

Nelle pareti della sala, a destra entrando, negli scaffali furono collocati tutti i libri già di proprietà di Alessandro Manzoni, fra i quali — e muniti d'apposita etichetta — quelli postillati di sua mano. Nelle due pareti di sinistra stanno invece tutte le opere che riguardano traduzioni di quelle di Manzoni, e quante altre pubblicazioni furono sin qui fatte al nome e sulle opere di lui.

Tutt'all'ingiro, poi, degli scaffali stessi, all'altezza dello zoccolo, sono le vetrine, inclinate a scrittoio, ed in queste sono stati classificati con diligentissimo ordine, gli autografi di Manzoni e di altri illustri personaggi che nella letteratura e nella storia sociale e domestica furono in relazione col grande scrittore.

Roma — La crisi municipale è omai determinata da una lettera del Duca Torlonia in cui dichiara risolutamente di persistere nelle dimissioni credendo di non goder più l'intera fiducia del Consiglio e perchè i suoi affari privati reclamano maggiori cure. Promette la sua cooperazione come consigliere. In seguito a ciò tutta la Giunta è dimissionaria, e per questa sera è convocato il Consiglio onde parteciparle le dimissioni. La situazione è assai intricata.

Se venisse confermata la Giunta attuale di Roma si prevede lo scioglimento del Consiglio comunale. Se poi le elezioni riuscissero in senso conservatore si tiene per certo che a Roma si darebbe un reggime amministrativo speciale, istituendovi una Prefettura del Tevere.

ESTERO

Spagna

La regina Cristina di Spagna, cedendo alle sollecitazioni delle sue dame di Corte, deporrà le gramaglie il giorno 27 corr. compleanno della morte di re Alfonso XII.

Le signore dell'alta società madrilena hanno domandato alla regina il permesso di offrire il primo abito ch'ella indosserà *dopo il lutto. Il permesso fu accordato*, e così si va preparando l'abbigliamento reale che dovrà succedere alle tristi spoglie della vedovanza.

Cose di Casa e Varietà

Il Comizio anticlericale

riuscì un fiasco solossale, una *damigiana* di enormi proporzioni. Il buon senso dei friulani ha trionfato di tutti gli artifizii del fanatismo anticlericale e dobbiamo confessarlo, questo trionfo è stato tale da superare ogni nostra aspettativa.

Nella ex-chiesa dei Filippini ci saranno state un 300 persone, forse di meno che di più, tra le quali bisogna far larga parte ai curiosi e quasi tutti erano studenti e operai. Pacifico Valussi, presidente del Comitato promotore fu costretto a starsene a casa perchè indisposto (poveretto!) In sua vece il comizio venne aperto dal dott. Carlo Marzuttini il quale comunicò le adesioni di Cairoli, Ellero, dei deputati Seismit-Doda, Marzin, Solimbergo, Paroncilli, De Bassecourt, e di Marinelli, Giacomelli Comm. Giuseppe, dei colonnelli Nievo e Fonio, i quali tutti o per una ragione o per l'altra si dissero dolenti di non poter intervenire. Al Comizio era presente il senatore Pecile, il deputato Fabris, il cav. Braidotti presidente della Camera di commercio, alcuni professori del Ginnasio liceo e dell'Istituto tecnico. Autorità, *rappresentanze nessuna.* Signore nessuna. Comunicate le accennate adesioni, il dott. Marzuttini lesse il discorso del cav. Valussi, un discorso antitemporalista nel quale si ripetono le solite tiritere che si leggono giornalmente nel *Giornale di Udine.* Quindi salì alla tribuna il senatore Pecile il quale, data una lustratina al Valussi per il suo antitemporalismo si fece a rifriggere le solite calunnie contro coloro che vogliono ridonato al Pontefice la piena libertà e indipendenza, chiamandoli nemici della patria. Venne fuori colle non meno solite ipocrite distinzioni fra clericalismo e religione, distinzioni buone per i poveri di spirito ma non già per coloro che portano attento esame sui fatti dolorosi che vanno succedendosi, sugli atti del governo, sui propositi dichiarati delle sette dominanti, i quali atti fatti e propositi dimostrano a luce meridiana come lo scopo ultimo della rivoluzione sia la soppressione, l'annientamento della Chiesa, dell'autorità spirituale del Pontefice Romano per raggiungere il quale scopo fu fatta la Breccia di Porta Pia.

Il Senatore ha tirato in ballo le venerate e care memorie di Mons. Bricito e di Mons. Tomadini, ma si è scordato di aggiungere che i tempi in cui vivevano quei venerandi personaggi erano ben diversi dai nostri, che allora la religione e i suoi ministri eran tenuti nel debito conto, che di mezzo al popolo non si erano sparse tante ree massime, tante menzogne, tante calunnie, tanta corruzione, ha dimenticato di aggiungere che se Bricito, Tomadini vivessero in questi tristissimi tempi riceverebbero quegl'identici indegni trattamenti che ricevono oggi tanti altri benefattori dell'umanità, tanti altri virtuosi sacerdoti solo perchè portano il colare o la cocolla ed esercitano la carità in nome di Dio e per amore di Dio, non già in nome del massonismo e per l'interesse del massonismo. Esempi anche recenti non mancano. Il senatore Pecile ha voluto ricordare anche le vandaliche scene perpetrate nel 1867 in odio al venerato Mons. Casasola, scene che nulla assolutamente nulla può scusare e delle quali per l'onore della città dovrebbe venir cancellata per sempre la memoria, lungi dal recarla a prova di sentimenti patriottici. Da ultimo lesse un discorso l'operaio Cossio e anche questo ripetè di non voler combattere la religione ma i clericali che vorrebbero ripristinare i tempi di Torquemada e di Arbues *e di altri carnefici dell'umana natura.*

Che si voglia fare del Cossio una specie di Maffi? Ce ne dispiacerebbe per lui. Accetti un nostro consiglio: attenda all'arte sua e lasci da banda la politica, l'anticlericalismo coi suoi Torquemada ed Arbues cose tutte che egli Cossio non è in grado di conoscere e nelle quali in conseguenza non può metter lingua senza far ridere il colto e l'inclita.

Venne da ultimo letto dal dott. Marzuttini il seguente ordine del giorno già accettato dal Comizio di Torino:

« Il Comizio friulano riaffermando i principii di libertà che hanno preseduto alla costituzione d'Italia in Nazione, e la necessità di impedire che nel Governo dello Stato, delle Provincie, dei comuni e delle Pie istituzioni esercitino azione o influenza qualsiasi *gli* artefici clericali;

« Assicura i poteri dello Stato che, nell'esercizio del civico dovere di allontanare ogni predominio delle sette clericali e del

clericalismo, troveranno pel Paese costante appoggio e suffragio;

« E intende che gli audaci tentativi clericali dell'oggi non siano più oltre tollerati ma rintuzzati con l'energia che deve manifestarsi negli atti di un Governo che trae le sue origini dalla proclamazione della libertà e dei *plebisciti del popolo.* »

A questo ordine del giorno noi non faremo altro comento che quello che vi ha fatto a suo tempo la *Nazione*. Ecco le parole del giornale liberale di Firenze:

« Quanto alla mozione con cui il *Comizio* torinese si suggellò e si sciolse, nulla si vuole osservare per la forma. In frase più succinta, il Piemonte esorta ed eccita il Governo a fronteggiare con ardita energia i clericali, promettendogli nella guerra l'appoggio di tutti i partiti. E bene sta (*sic*). Però, queste sono parole. Ma nel fatto? A parole, niente è più facile nè più semplice che proclamare la necessità d'impedire che nel Governo dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, gli artificii clericali esercitino azione o influenza qualsiasi.

« Ma in fatto, come si provede? Tralasciando lo Stato, le Provincie e i Comuni si reggono per emanazione e virtù di suffragio popolare diretto. Che potrà mai lo Stato, se per qualsivoglia ragione, od inpulso, od affetto, od errore piaccia agli elettori amministrativi mandare a Palazzo gente che a cotesti artificii consenta od inclini? Bastano all'uomo le leggi attuali? non sembra. Se ne *vogliono* o se ne *invocano di nuove*? e quali? Le vagheggiate voi più libere? Noi saremo probabilmente con voi, ma in tal caso dovete ricominciar daccapo, e muover da punto diametralmente opposto a quello onde partiste. Le preferite *restritive*? Adottandole, siate certi che conseguirete scopo contrario a quello che vi prefiggete; ma non arriverete a tanto: perchè quando si fosse al momento decisivo, la vostra coscienza liberale si ribellerebbe offesa, e mancherebbere presto e di sicuro l'accordo e l'aupoggio, e il suffragio che nulla costa promettere in un *meeting*, ma che è poi molto diverso mantenere in Parlamento.

« In conclusione, gli uomini illustri che onorarono il Comizio di Torino emisero *come senatori*, come deputati, come cittadini un voto, taluni di essi ebbero già alti seggi nel Governo, e possono tornarvi. Ma se dimani fossero chiamati a sedere nei consigli della Corona, si troverebbero per primi, ad *eseguire quel voto, certo imbarazzati*, e forse impotenti: e ad ogni modo nell'aura popolare che oggi sollevano e sulla quale fugacemente si raccomandano e si esaltano, incontrerebbero il più duro ostacolo a qualunque *soluzione dell'arduo problema.* »

Valle S. Pietro della Carnia

5 novembre 1886.

Mi vorrete scusare se, occupatissimo in cose di maggior rilievo, dal 3 settembre u. s. a questa parte non potei mandarvi notizie da questa Valle. A dir vero (e ciò a non lasciar correre certi possibili malintesi) ho sospeso la pubblicazione delle mie lettere anche per la santa ragione che, oltre il tempo, mi mancarono le rinominanti novità. Una mezza pagina di cosucce voi non l'avreste gradita, nevvero? E d'altronde credomi pur io abbastanza pratico della cosa pubblica per sapere che certe ciancie non meritano una riga di polemica, quand'anche all'uopo fosse lecito cadere tanto in basso di servirsi della stampa liberale. Un buon cristiano s'adagi, dico io, all'ombra della gran massima: ***Firmiter in re, suaviter in modo.*** Vi pare, amici?

E devo soggiungere che io non *scrivo* per acquistarmi la benevolenza degli abitanti della mia *Valle*, tutt'altro: il non facile e glorioso compito lo lascio al valoroso sig. X corrispondente della *Patria*. Lo scribacchino *mio pari*, nella *costruzione* del *grandioso* edifizio della santa causa ha il piacere di far la parte dell'ultimo bracciante: va raggranellando cocci, ecco tutto.... E passiamo ad altro.

Neanche a *questi buoni alpigiani* va a sangue il forno crematorio. Prima d'oggi non sapevano punto il cerimoniale pagano di bruciare i poveri morti. All'udire l'altr'ieri la nuova raccapricciarono, e benedirono a mani giunte al sapientissimo Pontefice *Leone* XIII che condannò siffatto detestabile abuso. Conoscono ora da chi viene la cremazione e quale ne è lo scopo, e fu certamente per protestare contro tanto inumano costume che di questi giorni, sempre *docili ai teneri* e pietosi inviti di santa Chiesa, vollero ben più dell'usato recarsi al camposanto ad espandersi, coll'anima piena di fede, sulle sacre zolle dei loro morti. — Con gentile e santo pensiero, estirpate le male erbe, i cardi, le ortiche, gli spini che ivi cresceano, coronarono di gigli quelle tombe. Bravi! Ed oh, le *scene* commoventi! Di qua la vedova madre tutta in gramaglie deposita una verde ghirlanda sul sepolcro del suo consorte. Là una desolata famiglia ginocchione bacia e bagna di lagrime la terra che racchiude le amate *spoglie di chi ierlaltro* le era suo sicuro sostegno. Da per tutto gente a gruppi e lumicini ardenti, fiori, pianti e preci. Bravi i miei alpigiani, bravi! E quei sepolcri ci siano mai sempre sacri. Oh! teniamole care *le salme dei nostri defunti! Sono preparate* da santa Chiesa quelle fosse, ove pregando adagia i cadaveri, come la madre mette giù nella cuna il bambolo addormentato baciandolo in fronte per rivederlo al domani. I nostri *cari* congiunti dormono lì *sotto* il sonno dei trapassati. Un giorno rifioriranno da quei sepolcri, e noi intanto col gemito delle nostre preghiere affrettiamone loro la gloria.

Oh, benedetta *religione* dei morti! Son pur teneri e solenni i dogmi di nostra fede santissima, e come rispondono ai bisogni del cuore!

— Superstizione? Già: la scienza ha sempre in bocca la parola: ragione. Ragione! Ma ditemi: che sa fare la ragione *lorquando si* sentono i colpi di martello che inchiodano il feretro della persona amata? La ragione, il mondo intero potrà allora consolarci? La scienza non conosce consolazioni: la scienza terse mai una lagrima. La *ragione, la legge spedirà un* ufficiale alla casa del defunto per certificare la realtà di sua morte.... e veglierà poi, neppure che la fossa si scavi profonda, ma che il forno crematorio sia per bene apparecchiato onde l'*incenerimento del cadavere riesca* vieppiù istantaneo. Al crepitare delle fiamme, alle onde di fumo, all'aspetto di quelle ceneri la ragione si ritira atterrita: tutto è finito. La fede invece si avanza sulla tomba preparata e *benedetta* da santa Chiesa, e mostrando il cielo: tutto comincia.

Qui le minaccie dell'anticlericalismo non fanno nè caldo nè freddo. Metto mille contr'uno che nessuno di noi discenderà a prendere parte dell'inqualificabile dimostrazione anticlericale che domenica p. v. 7 and. avrebbe luogo a Udine. Mi si dice che questi Comizi anticlericali abbiano scopo principale di creare tra noi uno scisma. Sarebbe questa l'alternativa: o abbandonare la patria o abbandonare il cattolicismo. Ma non voglio neppur ricordarlo quel lezzo di manifesto dal comitato lanciato ai quattro venti, e taccio pur anco le mille osservazioni che si potrebbero fare e sulla piazzata di domenica e sul sognato scisma. Io povero uomo, clericale di montagna, ardisco solo notare che l'anticlericalismo coi suoi comizi farà affari magri assai. Generalmente in Italia, chi dispone delle masse nelle popolazioni rurali sono i parrochi. E' al parroco che nei supremi momenti della vita si fa ricordo. Egli è il paciere, il confidente, l'apostolo, l'angelo delle famiglie; egli il depositario delle coscienze, l'amico dei poveri, il fido consigliere del popolo. E di buoni parrochi, che tengono in giornata le popolazioni, ce n'è immensa la maggioranza.

Per quanto s'abbia fatto e si faccia per avvilire il ministero parrocchiale, nello stato attuale degli *spiriti*, il parroco è ancora una grande potenza. Egli è l'anello intermedio che lega il popolo al Vescovo, al Papa. Sono i *ventidue mila parroci* che in Italia esercitano una grande influenza *sulle masse*, e *da essi dipende il crescere o* il diminuire della fede nelle coscienze.

E che dunque? Non so se si debba rispondere col ridicolo o coll'indignazione alle stupide minaccie che ci vengon fatte dagli anticlericali dei *giorni* nostri.

W.

Aggressione

Ci scrivono:

Sabato poco prima del mezzogiorno una fornaia di Gonars si recava con suo figlio giovanetto a Risano con 1400 lire in tasca per pagare del *frumento* che aveva acquistato. Giunte tra Risano e Chiasottis videro sbucare da una macchia quattro uomini, uno dei quali aveva la maschera al viso. Fermato il cavallo, e appuntata al petto della donna la rivoltella, le *intimarono di consegnar loro il denaro*. Rifiutandosi essa, glielo tolsero colla forza, e strappatole il cordone d'oro dal collo, fuggirono attraverso i campi. La donna tra per lo spavento, tra per le percosse, si trova tuttora a letto e in uno stato di salute deplorabile.

Inverno rigido?

Gli animali e specialmente i volatili hanno un istinto pronunciatissimo per preconizzare le *variazioni* atmosferiche. L'anticipare od il ritardare delle loro periodiche emigrazioni è sempre regolato dall'andamento più o meno normale delle stagioni; sicchè tutte le volte che quel loro cambiamento di regione *non si fa nelle epoche consuete*, è quasi sicuro indizio che la prossima stagione sarà anormale. Ed è appunto per ciò che, essendosi osservato in Francia ed in Germania l'anticipato passaggio di molti uccelli e specialmente di cicogne, se ne trae il pronostico che l'inverno, verso cui ci avviciniamo a grandi passi, dovrà essere assai lungo e molto rigido.

TELEGRAMMA METEORICO
dell'ufficio centrale di Roma

ricevuto alle ore 5 pom. dell' 8 novem. 1886

Tempo probabile:

Ancora venti forti del secondo quadrante; cielo nuvoloso con pioggia nell'Italia superiore. Mare molto agitato; temperatura sempre alta.

Dall' Osservatòrio Meteorico, Udine.

Diario Sacro

Martedì 9 novembre — *Dedicazione della basilica Lateranense.*

La vertenza Colombiana.

Continua sempre più intralciata che mai la questione colla repubblica della Colombia L'affare è deferito ad arbitro sedente in Madrid.

Prima ci volle il bello e il buono per intendersi sulla scelta dei giudici.

Ora poi si annunzia che la Colombia manda documenti fantastici e incomprensibili per ingarbugliare la matassa.

E l'Italia con tutte le smargiassate fatte in Parlamento non ci fa davvero una bella figura.

Nuovissima società.

O si è, o non si è americani; ma si che si è, dunque si è formata a Chicago una società col titolo *The Universal Tinher Company*, con un capitale di 25 mila dollari. Questa società per tre dollari al mese s'incarica di fare nelle case dei clienti tutte le piccole riparazioni che loro occorrono.

Rimette i vetri rotti, ripara i tubi del gaz, dell'acqua, i canali di sfogo, il giuoco dei campanelli elettrici o no, aggiusta porte e finestre, regola pendole ed orologi, accomoda gli utensili di servizio domestico, fa la barba ai cani e taglia la coda ai gatti, insomma si presta per tutti possibili servizi non ordinarii di famiglia. Un giorno per settimana alcuni impiegati visitano le case dei clienti. In caso d'urgenza il cliente avverte l'ufficio, e subito è servito.

E' tanto ben inteso lo scopo di questa società, che si prevede sia per estendersi in breve a tutta la Confederazione americana.

La rete anticlericale che avvolge Manlio Garibaldi.

Bisogna essere costretti come noi a scorrere molti giornali di tutti i colori per vedere quanto orribili sieno i tentacoli della piovra anticlericale nell'attaccarsi ad un animo inesperto e spingerlo al malfare o almeno impedirgli di fare il bene.

Per comune testimonianza è ormai noto che il giovine Manlio Garibaldi, educato a buoni sentimenti religiosi, aveva manifestato disposizione a mettere in regola l'anima sua con Dio, e colle costumanze dell'istessa società cristiana. Ma non appena l'averno anticlericale investì il povero giovinetto, fu una sfuriata generale di odii satanici che riusciranno pur troppo a intimidire di nuovo la coscienza di Manlio.

Donde le lettere di Menotti Garibaldi e della signora Francesca, gli articoli furibondi dei giornali, le bestemmie inaudite della *Riforma*, l'allarme delle sètte come se dovesse cadere il mondo se un Garibaldi avesse consentito a ricevere il Battesimo.

Per completare questa triste rubrica che incominciò colla falsa notizia del Battesimo di Manlio, riproduciamo il seguente dispaccio da Livorno al *Popolo Romano*:

" Manlio Garibaldi interrogato da un superiore dell'Accademia, dichiarò di essere stato realmente battezzato, ma non secondo il rito cattolico.

" Il battesimo gli fu somministrato dall'ex padre Gavazzi, pastore evangelico. Durante il suo soggiorno a Torino, assistette alla messa nel Collegio internazionale.

" Interpellato al suo entrare all'Accademia se desiderava assistere alla messa festiva, sulle prime si mostrò indifferente; quindi finì col rinunciarvi ".

Se così stanno le cose, le semplici parole *quindi finì col rinunciarvi* sono eloquentissime nella loro brutalità. Esse attestano come invischiata sia la fatal rete anticlericale.

L'*Unità Cattolica* scrive che « se il Battesimo è vero, deve essere stato amministrato due anni sono, quando Manlio andò a Roma con sua madre, la *signora Francesca*, giacchè non ci ricorda che il Gavazzi venisse in Torino. Ma che dire allora della *signora Francesca*, la quale protestava, giorni sono, che « il Battesimo non si è fatto e non si farà mai? » Si è fatto adunque, e la *signora Francesca* non ne seppe nulla? Noi vorremmo che si fosse fatto, e, purchè bene amministrato sarebbe anche valido, quando pure il battezzante fosse stato Alessandro Gavazzi il quale, come prete cattolico, speriamo non avrà commesso nessun errore nè riguardo alla materia, nè riguardo alla forma. »

La libertà di coscienza è pur la bella conquista, e sopratutto una conquista rispettata, intangibile!

I giornali liberali chiedono che i parenti di Manlio Garibaldi indaghino se questi abbia mai qualche sentimento inchinevole alla Religione, e ciò in forma di biasimo, di minaccia, come fosse un delitto se Manlio Garibaldi usasse della sua coscienza come più gli aggrada o Dio gli inspira.

E' bella davvero la libertà di coscienza! Quante menzogne!

TELEGRAMMI

Budapest 6 — L'imperatore ricevette oggi le delegazioni. Rispondendo ai discorsi dei due presidenti, l'imperatore disse che le deplorevoli complicazioni occorse in Bulgaria che cominciarono l'anno scorso col rovesciamento del governo di Filippopoli, danno nuovamente luogo a serie inquietudini. Gli sforzi riuniti delle potenze ebbero lo scopo di localizzare il movimento e promuovere il ristabilimento dello stato legale. Ma i recenti avvenimenti di Sofia provocarono una nuova *crisi* pericolosa il cui svolgimento è conosciuto: Spero io una soluzione pacifica cui dirigesi tutta l'attenzione del mio governo.

I suoi sforzi mirano allo scopo che nel momento della sistemazione finale della questione bulgara (sistemazione che deve effettuarsi mediante il concorso delle potenze) si stabilisca nel principato autonomo uno stato legale, che tenendo conto dei voti ammissibili risponda nello stesso tempo ai trattati esistenti e agli interessi dell'Europa. I nostri eccellenti rapporti con tutte le potenze e le assicurazioni delle intenzioni pacifiche che riceviamo da tutti i governi lasciano la speranza che malgrado le difficoltà della situazione in Oriente si riuscirà, salvaguardando gl'interessi dell'Austria-Ungheria, a conservare alla monarchia e all'Europa i benefizi della pace.

Calais 6 — Una grande burrasca è scoppiata nella Manica. Un ciclone imperversò sulla costa inglese.

Londra 7 — Violenti uragani scoppiarono nelle contee del Sud e del centro.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE

per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto.
	» 5.10 »	omnib.
	» 10.29 »	diretto
	» 12.50 pom.	omnib.
	» 5.11 »	»
	» 8.30 »	diretto.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.
	» 6.45 pom.	»
	» 8.47 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.
	» 7.44 »	diretto
	» 10.30 »	omnib.
	» 4.20 pom.	»
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	
	» 10.20 »	
	» 12.55 pom.	
	» 3.— »	
	» 6.40 »	
	» 8.30 »	

ARRIVI A UDINE

da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 7.36 »	diretto
	» 9.54 »	omnib.
	» 3.36 pom.	»
	» 6.19 »	iretto.
	» 8.05 »	omnib.
da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 10.— »	omnib.
	» 12.30 pom.	»
	» 8.08 »	»
da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	omnib
	» 4.56 pom.	omnib.
	» 7.35 »	»
	» 8.20 »	diretto
da CIVIDALE	ore 7.02 ant.	
	» 9.47 »	
	» 12.37 pom.	
	» 3.32 »	
	» 6.27 »	
	» 8.17 »	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

3-11-86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	759.3	758.3	759.2
Umidità relativa . . .	73	50	71
Stato del cielo . . .	q. sereno	q. sereno	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione . . .	E	E	E
Vento { velocità chilom.	2	9	11
Termometro centigrado .	10.2	14.0	8.3

Temperatura { massima 15.3 / minima 5.5 — Temperatura minima all'aperto 2.1

Notizie di Borsa

Udine li 4 Novembre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101 25	a L. 101 30
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 99 08	a L. 99 13
Rend. austr. in carta	da F. 83 60	a F. 83 75
id in argento	da F. 84 70	a F. 85 —
Fior. eff.	da L. 203 —	a L. 203 25
Banconote austr.	da L. 203 —	a L. 203 25

Udine - Stab. Tip. Patronato.